

confronti { MONDO

STATI UNITI

Se Trump è un “leader scelto da Dio”

In un articolo dello scorso ottobre dell'*Independent* viene messo in risalto il forte sostegno dato a Donald Trump dalla corrente cristiana *evangelical* denominata *Riforma neo-apostolica* (Nar). Questo movimento vede Trump come un “prescelto” da Dio, un “apostolo”, destinato a riportare l'America alle sue “fondamenta cristiane”. Le azioni e la retorica di Trump trovano infatti consonanza nelle idee alla base di questo movimento, che dà priorità a questioni come l'opposizione all'aborto e il sostegno incondizionato a Israele, inteso come prefirgurazione della seconda venuta di Cristo sulla Terra. In particolare, le nomine di Trump alla Corte suprema e le sue po-

sizioni politiche sono viste come delle “vittorie” per l'agenda politico-religiosa della denominazione cristiana. L'articolo suggerisce che le recenti affermazioni di Trump in riferimento a una sua “maggiore religiosità” – soprattutto in seguito al tentato omicidio del 13 luglio scorso – hanno ulteriormente consolidato la sua immagine tra questi sostenitori come “leader scelto da Dio”.

La rivista *Religion Dispatches* definisce la Nar com e «uno dei movimenti religiosi e politici cristiani più importanti del nostro tempo» e sottolinea il ruolo dei loro leader nelle campagne elettorali di Trump e delle figure a lui allineate presenti a partire dai consigli scolastici fino agli uffici istituzionali in tutto il Paese.

Alcuni *media* – precisa l'*Independent* – confondono la Nar con il Nazionalismo cristiano, ma queste sono realtà molto diverse. Il Nazionalismo cristiano sostiene senza dubbio che l'America sia una “Nazione cristiana” ma si sofferma

più su aspetti identitari (e legati al suprematismo bianco) che religiosi. La Nar invece è molto più radicata nel discorso religioso, la cui visione è quella di rimuovere le “forze demoniache” dalle posizioni di potere e sostituirle con cristiani intenti a realizzare il Regno di Dio. Inoltre, la Nar è più trasversale anche in senso “razziale” e “di genere”, dato che i suoi “apostoli” possono essere anche donne o persone “non bianche”.

Tuttavia, la piattaforma statunitense *Talk to Action*, dedicata all'analisi del diritto religioso, afferma che la Nar demonizza alcuni gruppi minoritari (come persone musulmane-americane e afferenti alla comunità *Lgbtq+*), e promuove un modello economico liberista radicale che, per esempio, è categoricamente contrario a un qualsiasi coinvolgimento del governo nella Sanità e arriva a incoraggiare azioni quali la distruzione (anche attraverso il fuoco) di oggetti e scritte associate a “una vasta gamma di fedi e credenze”. [ML] 

AFRICA

Scrivere di elezioni in Africa: una guida per i giornalisti


Il 25 settembre, l'Ong *Africa No Filter* ha pubblicato il suo ultimo rapporto dal titolo *How to Write about an African Election*. Si tratta di una guida di circa 20 pagine che mira a decostruire gli stereotipi di cui il giornalista medio si serve per parlare di elezioni nei singoli Paesi del Continente africano.

Il *report* emerge dal lavoro che l'Ong svolge quotidianamente come incubatore e finanziatore di esperienze che

tentano di cambiare il modo di raccontare l'Africa, dall'interno così come dall'esterno. Lo scopo è aiutare i professionisti dell'informazione a migliorare il *reporting* in occasione delle elezioni, promuovendo la complessità e le sfumature che ciascun appuntamento elettorale si porta dietro, riducendo di contro l'enfasi sui fenomeni di corruzione, tensioni etniche e violenza.

L'Ong propone così una serie di consigli per superare l'approccio narrativo del cosiddetto “war-room” che tende a mostrare l'Africa come “problematica” agli occhi dei lettori, e che ignora gli avanzamenti democratici che si sono potuti registrare nel corso degli anni. Tra i suggerimenti, vi sono il far emergere le storie che sono solitamente poco raccontate oppure stringere *partnership* tra *media* internazionali e locali;

inoltre, diversificare e lasciare maggiore spazio alle voci sottorappresentate delle donne, delle persone con disabilità e delle giovani generazioni.

L'Ong sottolinea come le storie di *solution journalism* possano aiutare a delineare una visione più completa dei fenomeni che si documentano perché, oltre a porre in luce il problema, mirano a diffondere le soluzioni a cui i cittadini lavorano ogni giorno. Se dunque è cruciale denunciare le violazioni dei diritti umani che spesso aumentano proprio in prossimità degli appuntamenti elettorali, è altrettanto essenziale descrivere il contesto politico, storico e socioeconomico per spiegare come fenomeni quali la corruzione e la violenza derivino da problemi sistemici che affondano molto spesso le loro radici nel passato. [NA] 

TUNISIA

Kais Saied vince le presidenziali

Le elezioni sono state segnate da controversie, tra cui la bassa affluenza alle urne e le accuse di pratiche autoritarie.

Le elezioni presidenziali tunisine del 2024, tenutesi il 6 ottobre, hanno portato a una significativa vittoria del presidente Kais Saied, che si è assicurato circa il 90,7% dei voti. Tuttavia, queste elezioni sono state segnate da controversie, tra cui la bassa affluenza alle urne e le accuse di pratiche autoritarie. La vittoria di Saied è stata annunciata dall'*Instance Supérieure Indépendante pour les Élections* (Isie) che ha registrato un'affluenza alle urne pari a circa il 28,8%, una delle più basse nella storia elettorale della Tunisia.

Secondo i dati dell'Isie, si sono recati alle urne 2.704.155 elettori, di cui 2.599.252 in Tunisia e 104.903 all'estero (16,3% di affluenza); il 58% dei votanti erano uomini e il 42% donne; il 6% degli elettori aveva tra i 18 e i 35 anni, il 65% tra i 36 e i 60 anni, mentre il 29% aveva più di 60 anni. Il maggior concorrente di Saied, Ayachi Zammel – che è stato incarcerato durante la campagna elettorale con l'accusa, oltre alla falsificazione di sponsorizzazioni, anche di aver influenzato gli elettori attraverso donazioni – ha ottenuto solo il 7,4% dei voti, mentre un altro candidato, Zouhair Maghzaoui (Segretario generale del partito *Echaab*, che ha supportato il colpo di Stato del 2021), ha raccolto circa il 2%.

I principali partiti dell'opposizione hanno boicottato le elezioni, sostenendo che si trattassero di una "farsa" in quanto è stata messa in atto una forte repressione di ogni dissenso e di fatto non erano garantiti gli *standard* democratici. L'amministrazione Saied è stata infatti criticata per la sua deriva autoritaria da quando è entrata in carica nel 2019 con la promessa di combattere la corruzione e soprattutto dal 2021, quando ha dichiarato lo stato di emergenza.

Nel luglio 2022, inoltre, un *referendum* ha approvato una nuova Costituzione che ha eliminato molti controlli ed equilibri presenti in quella precedente del 2014, centralizzando di fatto l'autorità nella figura del presidente che da allora ha il potere unilaterale di nominare il Primo ministro e il Gabinetto.

Saied ha inoltre sciolto il parlamento e altre istituzioni indipendenti, come il Consiglio giudiziario supremo, consolidando il controllo sui processi giudiziari e legislativi. Questa mossa è stata definita dai critici un passo verso l'autoritarismo, minando le conquiste democratiche della Tunisia dopo la rivoluzione del 2011. [ML] ☞

PAKISTAN

Intensificata la repressione del dissenso politico

Secundo un recente rapporto di *Human Rights Watch*, il Pakistan ha intensificato la repressione del dissenso politico, facendo ricorso a leggi antiterrorismo e antisedizione per soffocare le crescenti proteste contro il governo del *Pakistan Tehrik-e Insaf* (Pti), il partito politico dell'ex Primo ministro Imran Khan. Condannato e imprigionato con l'accusa di corruzione e divulgazione di segreti di Stato nell'agosto 2023, Khan non ha partecipato alle elezioni generali di febbraio 2024, dove i suoi candidati hanno ottenuto il maggior numero di seggi, ma non abbastanza per formare un governo da soli. Da qui un'*escalation* di proteste, culminate con una marcia a Islamabad, nella prima settimana di ottobre, soffocata dalla polizia, con oltre 500 arresti e numerosi feriti. Un giornalista che ha assistito alle proteste ha dichiarato a *Human Rights Watch*: «L'intera città era chiusa da *container*, *internet* e i segnali dei telefoni cellulari erano spenti, e sia la polizia che i manifestanti scagliavano pietre: tutta Islamabad sembrava una zona di guerra». Questo giro di vite si inserisce in un contesto di crescenti disordini e deterioramento delle libertà civili in Pakistan, con le autorità che ricorrono sempre più spesso alla violenza e all'intimidazione per reprimere l'opposizione.

Pertanto Hrw ha esortato le autorità pakistane a rilasciare i detenuti che hanno partecipato a proteste pacifiche, a rispettare il diritto a un processo equo e a conformarsi agli *standard* internazionali sui diritti umani. La libertà di parola e di riunione pacifica sono protette, infatti, rispettivamente dagli *articoli 19 e 16* della Costituzione del Pakistan. Inoltre, il Pakistan è firmatario del *Patto internazionale sui diritti civili e politici* dell'Onu, che prevede la protezione delle libertà civili, compresi i diritti di libera espressione e di riunione. [CP] ☞





REPUBBLICA DOMINICANA

Espulsi 10mila haitiani a settimana

Il ministro degli Esteri haitiano Dominique Dupuy ha invitato il governo dominicano a «rispettare i diritti inalienabili di ogni bambino, donna e uomo».

All'inizio di ottobre il governo della Repubblica Dominicana ha disposto il rimpatrio di 10mila immigrati irregolari a settimana, dopo aver notato un "eccesso" di migranti haitiani nel Paese, che condivide l'isola di Hispaniola con Haiti. Nel suo discorso all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, il presidente dominicano Luis Abinader ha affermato che l'instabilità nel Paese vicino ha «generato una pressione significativa» sulla sicurezza della Repubblica Dominicana, dove vi-

vono più di mezzo milione di haitiani, aggiungendo che mentre i funzionari hanno notato un aumento dei migranti haitiani, la missione sostenuta dalle Nazioni Unite ad Haiti, per combattere la violenza delle bande, si sta arenando. La deportazione degli haitiani è già partita all'inizio dell'anno. Infatti, come riporta la *Cnn*, secondo la Direzione generale della migrazione della Repubblica Dominicana, nella prima metà del 2024 sono stati espulsi nei loro Paesi 67.844 stranieri, il 97,6% dei quali è haitiano.

In risposta alla decisione di intensificare le espulsioni, il ministro degli Esteri haitiano Dominique Dupuy ha invitato il governo dominicano a «rispettare i diritti inalienabili di ogni bambino, donna e uomo» che saranno colpiti da questa «deplorable» misura, che interesserà soprattutto gli immigrati haitiani.

Nonostante il governo dominicano abbia affermato che queste deportazioni avverranno nel rispetto dei diritti umani, le organizzazioni internazionali e gli attivisti chiedono la sospensione delle espulsioni, visto che Haiti sta già affrontando una crisi umanitaria senza precedenti, con le bande criminali che controllano l'80% della capitale Port-au-Prince, e con un sistema sanitario e giudiziario prossimo al collasso, che sta portando 700mila persone a lasciare le proprie case per fuggire dalle violenze e dalla fame che attanaglia milioni di abitanti. [VB]

SIRIA

Persiste il reclutamento militare di bambini

Secundo quanto dichiarato da *Human Rights Watch*, il Movimento giovanile rivoluzionario della Siria sta reclutando ragazze e ragazzi di appena 12 anni, allontanandoli dalla scuola e dalle loro case, negando loro ogni contatto con la famiglia e ostacolando qualsiasi sforzo per ritrovarli. Nonostante l'impegno delle autorità per porre fine a questa pratica, il gruppo continua a esercitare un indottrinamento ideologico sui

bambini per conto dei gruppi armati. «Sebbene le Forze democratiche siriane (Fds) si siano impegnate a porre fine a tutti i reclutamenti di bambini, il coinvolgimento di gruppi come il Movimento giovanile rivoluzionario e il persistere dei casi di reclutamento di bambini, anno dopo anno, evidenziano un fallimento critico», ha dichiarato Adam Coogle, vice direttore per il Medio Oriente di *Human Rights Watch*.

Pur non essendo un gruppo armato vero e proprio, il gruppo giovanile sembra essere legato dal punto di vista politico e militare con l'Amministrazione autonoma per la Siria settentrionale e orientale a guida curda e con le Fds, sempre a guida curda, sostenute dagli Stati Uniti. Organizzazioni siriane indipendenti per i diritti umani hanno documentato infat-

ti casi in cui il gruppo giovanile ha trasferito bambini, soprattutto bambine, a gruppi armati affiliati alle Fds nonostante l'impegno di queste ultime a porre fine al reclutamento di bambini nelle forze o nei gruppi armati. Il reclutamento di bambini nelle forze o nei gruppi armati viola il diritto umanitario internazionale, che proibisce il reclutamento o l'utilizzo di minori di 15 anni nei conflitti ed è un crimine di guerra secondo lo Statuto di Roma della Corte penale internazionale. Pertanto «le Fds devono intraprendere un'azione immediata e decisiva per garantire che tutti i gruppi che operano nelle aree da essa controllate aderiscano a politiche rigorose contro il reclutamento dei bambini, e che ogni bambino sia protetto dallo sfruttamento», ha concluso Coogle. [CP]



GIAPPONE

Nobel per la Pace ai sopravvissuti alla bomba atomica

Il gruppo ha contribuito enormemente all'istituzione del tabù nucleare: condizione indispensabile per un futuro di pace per l'umanità.

Nihon Hidankyo, un gruppo giapponese di sopravvissuti alla bomba atomica, ha vinto il premio Nobel per la Pace 2024. Conosciuti come *hibakusha*, i sopravvissuti ai bombardamenti di Hiroshima e Nagasaki del 1945 sono stati riconosciuti dal Comitato norvegese per il Nobel per gli sforzi compiuti per liberare il mondo dalle armi nucleari e per aver dimostrato, attraverso la testimonianza, che le armi nucleari non devono mai più essere utilizzate. Il presidente del Comitato Nobel, Jørgen Watne Frydnes, ha dichiarato che

il gruppo ha «contribuito enormemente all'istituzione del tabù nucleare», ovvero quella norma internazionale che stigmatizza l'uso delle armi nucleari come moralmente inaccettabile. «Questi testimoni storici hanno contribuito a generare e consolidare un'opposizione diffusa alle armi nucleari in tutto il mondo, attingendo a storie personali, creando campagne educative basate sulla loro esperienza e lanciando avvertimenti urgenti contro la diffusione e l'uso delle armi nucleari», si legge nella nota del Comitato. L'anno prossimo ricorrono 80 anni da quando le due bombe atomiche americane hanno ucciso circa 120mila abitanti di Hiroshima e Nagasaki oltre a un numero analogo di persone nei mesi e negli anni successivi per le ustioni e le radiazioni. Le armi nucleari di oggi hanno un potere distruttivo di gran lunga superiore. Possono uccidere milioni di persone e avrebbero un impatto catastrofico sul clima. Pertanto, in un momento storico come questo, in cui le potenze nucleari stanno modernizzando e potenziando i loro arsenali, nuovi Paesi si stanno preparando a dotarsi di armi nucleari e minacciano di usarle nelle guerre in corso, vale la pena ricordare cosa ha provocato la bomba atomica e contribuire a mantenere il tabù nucleare: condizione indispensabile per un futuro di pace per l'umanità. [CP] ☹

PAKISTAN

Bandito il Movimento per la protezione dei pashtun

Il 16 ottobre scorso, il governo pakistano ha ufficialmente bandito il *Pashtun Tahafuz Movement* (Movimento per la protezione dei pashtun - Ptm), definendolo «una minaccia alla sicurezza nazionale». Questa decisione è stata annunciata dal ministero degli Interni, che ha dichiarato il Ptm un'organizzazione illegale ai sensi della *sezione 11b* della legge antiterrorismo del 1997. Il governo ha affermato che le attività del Ptm rappresentano un «pericolo significativo» per l'ordine pubblico e la sicurezza all'interno del Paese. Il Ptm, guidato da Manzoor Pashteen, è stato attivo nella difesa dei diritti dell'etnia *pashtun*, in particolare nella provincia di Khyber Pakhtunkhwa (nel Nord-Ovest del Pakistan) ed è nato in opposizione alle operazioni militari e alle violazioni dei diritti umani durante la guerra guidata dagli Stati Uniti in Afghanistan e ai successivi sforzi antiterrorismo del governo pakistano. Le autorità pakistane accusano Ptm di collusione con gruppi antistatali, in particolare con quelli legati all'Afghanistan, un'accusa che l'organizzazione ha costantemente negato. Negli ultimi anni, molti dei *leader* del Ptm hanno dovuto affrontare importanti cause legali e arresti a causa delle loro critiche alle politiche militari e governative del Pakistan. La messa al bando del gruppo arriva nel contesto di disordini più ampi in Pakistan, dove le proteste guidate dal partito dell'ex Primo ministro Imran Khan hanno incontrato resistenza da parte del governo, evidenziando l'instabilità politica in corso nella Regione. [CP] ☹

confronti { MONDO è la rassegna stampa da tutto il mondo, ragionata e proposta in italiano da **confronti**.

IN REDAZIONE:

Nadia Addezio, Luca Attanasio, Mauro Belcastro, Valeria Bruccoli, Samuele Carrari, Marzia Coronati, Asia Leofreddi, Michele Lipori (caporedattore), Alessia Passarelli, Claudio Paravati (direttore), Luigi Sandri, Stefania Sarallo, Sara Turolla, Iaria Valenzi